

QUESTIONI DI FILOSOFIA

IL PROBLEMA GNOSEOLOGICO

da Thomas Nagel, *Una brevissima introduzione alla filosofia*

COME CONOSCIAMO QUALCOSA?

Se ci pensi sopra, l'interno della tua mente è la sola cosa di cui puoi essere sicuro. Qualunque cosa tu creda – a proposito del sole, della luna e delle stelle, della casa e del quartiere in cui vivi, della storia, della scienza, di altre persone, persino dell'esistenza del tuo stesso corpo – è basata sulle tue esperienze e sui tuoi pensieri, sulle tue sensazioni e impressioni sensoriali. È solo su questo che puoi fare assegnamento direttamente sia che tu veda il libro tra le tue mani, o senta il pavimento sotto i tuoi piedi, o ricordi che George Washington è stato il primo presidente degli Stati Uniti, o che l'acqua è H₂O. Qualsiasi altra cosa è più lontana da te delle tue esperienze e riflessioni interne, e ti arriva solo attraverso di esse.

Di solito non hai dubbi sull'esistenza del pavimento sotto i tuoi piedi, o dell'albero fuori della finestra, o dei tuoi denti. Di fatto, per la gran parte del tempo, non pensi neppure agli stati mentali che ti rendono consapevole di queste cose: sembri direttamente consapevole di esse. Ma come sai che esistono davvero?

Se cerchi di sostenere che deve esservi un mondo fisico esterno perché non vedresti edifici, persone o stelle a meno che non vi fossero cose là fuori che riflettessero o emanassero luce nei tuoi occhi e causassero le tue esperienze visive, la replica è ovvia: come lo sai? Si tratta solo di un'altra tesi sul mondo esterno e sulla tua relazione con esso, e deve essere basata sull'evidenza dei tuoi sensi. Ma puoi fare assegnamento su questa evidenza specifica relativa al modo in cui esperienze visive sono causate solo se puoi già fare assegnamento in generale sui contenuti della tua mente per informarti sul mondo esterno. Ed è esattamente quanto è stato messo in discussione. Se cerchi di provare l'affidabilità delle tue impressioni facendo riferimento alle tue impressioni, stai sostenendo un argomento circolare, e non andrai da nessuna parte. Le cose ti sembrerebbero in qualche modo differenti se di fatto tutto questo esistesse solo nella tua mente – e se tutto ciò che ritieni essere il mondo reale esterno fosse solo un sogno o un'allucinazione gigantesca, dalla quale non ti sveglierei mai?

Se fosse così, allora, naturalmente, non potresti svegliarti, come da un sogno, perché significherebbe che non vi è alcun mondo "reale" in cui svegliarsi. Così non sarebbe proprio come un sogno o un'allucinazione normale. Per quello che di solito pensiamo dei sogni, essi si verificano nella mente di persone che stanno effettivamente distese in un letto reale in una casa reale, anche se nel sogno

stanno sfuggendo a una falciatrice omicida per le strade di Kansas City. Assumiamo anche che sogni normali dipendano da quello che accade nel cervello del sognatore mentre egli dorme.

Ma tutte le tue esperienze non potrebbero essere come un sogno gigantesco che non ha nessun mondo esterno al di fuori di sé? Come puoi sapere che non è quello che sta accadendo? Se tutte le tue esperienze fossero un sogno con *nulla* al di fuori, allora qualsiasi evidenza tu avessi cercato di usare per provare a te stesso che c'era un mondo esterno sarebbe stata soltanto parte del sogno. Se tu avessi picchiato sul tavolo o ti fossi pizzicato, avresti udito i colpi o sentito il pizzico, ma si sarebbe trattato solo di un'altra cosa in più che avveniva dentro la tua mente come qualsiasi altra. È inutile: se vuoi capire se quello che è dentro la tua mente può fare in qualche modo da tramite a quello che è fuori della tua mente, non puoi dipendere da come le cose *sembrano* – dall'interno della tua mente – per darti la risposta.

Ma cos'altro c'è da cui dipendere? Tutta la tua evidenza su qualsiasi cosa deve prodursi tramite la tua mente – sia nella forma della percezione, della testimonianza di libri e altri individui o della memoria – ed è interamente coerente con tutto quello di cui sei consapevole il fatto che non esiste *assolutamente nulla* tranne l'interno della tua mente. È anche possibile che tu non abbia un corpo o un cervello – perché le tue credenze su questo dipendono solo dall'evidenza dei tuoi sensi. Non hai mai visto il tuo cervello – assumi soltanto che chiunque ne abbia uno – ma anche se l'avessi visto, o pensato di averlo visto, questa sarebbe stata solo un'altra esperienza visiva. Forse tu – il soggetto dell'esperienza, sei la sola cosa che esiste, e non vi è assolutamente alcun mondo fisico – non vi sono stelle, non terra, non corpi umani. Forse non vi è neppure alcuno spazio.

La conclusione più radicale da trarre da questo sarebbe che la tua mente è la sola cosa che esiste. Questa visione è chiamata solipsismo. È una visione davvero malinconica, e non sono stati in molti a sostenerla. Come si può dedurre da questa osservazione, io non la condivido. Se fossi un solipsista probabilmente non avrei scritto questo libro perché non avrei creduto che ci fosse qualcun altro a leggerlo. D'altra parte, forse l'avrei scritto per rendere più interessante la mia vita interiore, includendovi l'impressione della pubblicazione del libro, del fatto che altri lo leggessero e mi dicessero le loro reazioni, e così via.

Potrei anche prendermi l'impressione dei diritti d'autore, se fossi fortunato.

Forse sei un solipsista: in quel caso considererai questo libro come un prodotto della tua mente, che comincia a esistere nella tua esperienza quando lo leggi. Ovviamente nulla di quello che posso dire può provarti che esisto davvero, o che esiste il libro come oggetto fisico.

D'altra parte, concludere che sei l'unica cosa a esistere, è più di quanto l'evidenza ti autorizzi a fare. Tu non puoi sapere, sulla base di quello che c'è nella tua mente, che non c'è alcun mondo al di fuori di essa. Forse la conclusione giusta è quella più modesta secondo cui non sai nulla che vada oltre le tue impressioni e esperienze. Può esservi o meno un mondo esterno, e, se c'è, potrebbe o meno essere completamente differente da come ti sembra – per te non vi è alcun modo di dirlo. Questa visione è chiamata scetticismo sul mondo esterno.

È possibile una forma di scetticismo anche più forte. Argomenti del genere sembrano mostrare che non sai nulla neppure della tua esistenza e delle tue esperienze passate, per cui tutto ciò su cui puoi fare assegnamento sono i contenuti presenti della tua mente, impressioni della memoria incluse. Se non puoi essere sicuro che il mondo fuori della tua mente esiste ora, come puoi essere sicuro che tu stesso esistevi prima di ora? Come sai che non hai cominciato a esistere soltanto pochi minuti fa, completo di tutte le tue memorie presenti? La sola evidenza che non potresti aver cominciato a esistere pochi minuti fa dipende da credenze su come sono prodotte le persone e le loro memorie, che a loro volta fanno riferimento a credenze su ciò che è accaduto in passato. Ma fare riferimento a quelle credenze per provare che sei esistito nel passato sarebbe ancora sostenere un argomento circolare. Assumeresti la realtà del passato per provare la realtà del passato.

Sembra tu non possa fare assegnamento su nulla di cui essere certo tranne che sui contenuti della tua mente al momento presente. E sembra che qualunque cosa tu cerchi di fare per sostenere che hai una tua via di uscita da questo dilemma fallirà, perché l'argomento dovrà assumere quanto stai cercando di provare – l'esistenza del mondo esterno al di là della tua mente.

Supponiamo per esempio che tu sostenga che deve esservi un mondo esterno perché è incredibile che tu debba avere tutte queste esperienze senza che vi sia qualche spiegazione in termini di cause esterne. Lo scettico può proporre due repliche. Primo, anche se vi sono cause esterne, a partire dai contenuti della tua esperienza come fai a dire che cause sono? Non ne hai mai osservata alcuna direttamente. Secondo, qual è il fondamento della tua idea che tutto deve avere una spiegazione? È vero che nella tua concezione del mondo ordinaria, non filosofica, processi come quelli che avvengono nella tua mente sono causati, almeno in parte, da altre cose al di fuori di essi. Ma non puoi assumere che questo è vero, se quello che stai cercando di comprendere è come sai qualcosa sul mondo

fuori della tua mente. Per quanto il principio possa sembrarti plausibile, che ragione hai per credere che si applichi al mondo?

Neppure la scienza ci aiuterà con questo problema, anche se potrebbe sembrare il contrario. Nella riflessione scientifica ordinaria, facciamo riferimento a principi generali di spiegazione per passare dal modo in cui il mondo a prima vista ci appare a una concezione differente di com'è davvero. Cerchiamo di spiegare le apparenze nei termini di una teoria che descriva la realtà che sta dietro a esse, una realtà che non possiamo osservare direttamente. È in questo modo che fisica e chimica concludono che tutte le cose che ci circondano sono composte di atomi invisibilmente piccoli. Potremmo sostenere che la credenza generale nel mondo esterno ha lo stesso tipo di fondamento scientifico della credenza negli atomi?

La risposta dello scettico è che il processo di ragionamento scientifico solleva lo stesso problema scettico che abbiamo considerato sinora: la scienza è vulnerabile esattamente come la percezione. Come possiamo sapere che il mondo fuori delle nostre menti corrisponde alle nostre idee di quella che sarebbe una buona spiegazione teorica delle nostre osservazioni? Se non possiamo stabilire l'affidabilità delle nostre esperienze sensoriali in relazione al mondo esterno, non vi è neppure ragione di pensare che possiamo fare affidamento sulle nostre teorie scientifiche.

Vi è un'altra risposta molto differente al problema. Qualcuno sosterrrebbe che uno scetticismo radicale come quello di cui sto parlando è insensato, perché l'idea di una realtà esterna che nessuno potrebbe mai scoprire è priva di significato. L'argomento è che un sogno, per esempio, deve essere qualcosa da cui puoi svegliarti per scoprire che sei stato addormentato; un'allucinazione deve essere qualcosa di cui altri (o tu più tardi) possano verificare la non effettiva esistenza. Impressioni e apparenze che non corrispondono alla realtà devono essere poste in contrasto con altre che corrispondono alla realtà, o altrimenti il contrasto tra realtà e apparenza è privo di significato.

Secondo questa visione, l'idea di un sogno da cui non puoi mai svegliarti non è affatto l'idea di un sogno: è l'idea di realtà – il mondo reale in cui vivi. La nostra idea delle cose che esistono è soltanto la nostra idea delle cose che possiamo osservare. (Questa visione è talvolta chiamata verificazionismo.) Talvolta le nostre osservazioni sono ingannevoli, ma questo significa che possono essere corrette da altre osservazioni – come quando ti svegli da un sogno o scopri che quello che credevi fosse un serpente era solo un'ombra sul prato. Ma senza qualche possibilità di una visione corretta (tua o di qualcun altro) del modo in cui le cose sono, la riflessione che le tue impressioni del mondo sono non vere è priva di significato.

Se questo è giusto, allora lo scettico inganna se stesso se pensa di poter immaginare che la sola cosa che esiste è la sua mente. Inganna se stesso perché non potrebbe essere vero che il mondo fisico non esiste davvero tranne nel caso

in cui qualcuno potesse osservare che non esiste. E quanto lo scettico sta cercando di immaginare è precisamente che non c'è nessuno che possa osservare questo o qualcos'altro – tranne naturalmente lo scettico stesso, e tutto quello che egli può osservare è l'interno della sua mente. Il solipsismo quindi è privo di significato. Esso tenta di sottrarre il mondo esterno alla totalità delle mie impressioni; ma fallisce perché se ne è sottratto il mondo esterno esse non sono più semplici impressioni e diventano invece percezioni di realtà.

C'è qualcosa che funziona in questo argomento contro solipsismo e scetticismo? No, a meno che la realtà possa essere definita come quello che possiamo osservare. Ma siamo davvero incapaci di capire l'idea di un mondo reale, o un fatto sulla realtà, che non possa essere osservato da qualcuno, umano o di altra natura?

Lo scettico sosterrà che, se c'è un mondo esterno, le cose in esso sono osservabili perché esistono, e non viceversa: che l'esistenza non è identica all'osservabilità. E sebbene deriviamo l'idea di sogni e allucinazioni da casi in cui pensiamo di poter osservare il contrasto tra le nostre esperienze e la realtà, certamente è come se la stessa idea potesse essere estesa a casi in cui la realtà è non osservabile.

Se questo è giusto, sembra derivarne che non è privo di significato pensare che il mondo non possa essere fatto di nulla se non dell'interno della nostra mente, sebbene né tu né qualcun altro potrebbe scoprire se questo è vero. E se questo non è privo di significato, ma è una possibilità che devi considerare, non sembra esservi alcun modo di provare che è falsa senza proporre un argomento circolare. Così potrebbe non esservi alcuna via di uscita dalla gabbia della tua mente. Questo è talvolta chiamato il dilemma egocentrico.

E tuttavia, dopo aver detto tutto questo, devo ammettere che è praticamente impossibile credere seriamente che

tutte le cose nel mondo intorno a te potrebbero non esistere davvero. La nostra accettazione del mondo esterno è istintiva e potente: non possiamo semplicemente liberarcene tramite argomenti filosofici. Non soltanto noi continuiamo a agire *come se* esistessero altre cose e persone: *crediamo* che sia così, anche dopo esser passati attraverso gli argomenti che sembrano mostrare che non abbiamo alcuna ragione per questa credenza. (All'interno del sistema completo delle nostre credenze sul mondo possiamo avere motivi per credenze più particolari relative all'esistenza di cose particolari: come un topo nella dispensa, per esempio. Ma è diverso. Assume l'esistenza del mondo esterno.)

Se una credenza nel mondo esterno alle nostre menti ci viene così naturale forse non abbiamo bisogno di ragioni per essa. Possiamo semplicemente lasciare che sia, e sperare che sia, giusta. E in effetti è quello che la maggior parte della gente fa dopo aver abbandonato il tentativo di provarla: anche se non possono produrre ragioni contro lo scetticismo non possono neppure vivere con esso. Ma questo significa che noi sosteniamo la maggior parte delle nostre credenze ordinarie sul mondo nonostante il fatto che (a) potrebbero essere completamente false, e (b) non abbiamo alcun fondamento per escludere quella possibilità.

Ci restano allora tre domande:

1. È una possibilità insensata che l'interno della nostra mente sia la sola cosa che esiste – o che, anche se vi è un mondo esterno alla nostra mente, esso sia totalmente dissimile da quello che crediamo sia?
2. Se questo è possibile, hai qualche modo di provare a te stesso che effettivamente non è vero?
3. Se non puoi provare che esiste qualcosa all'esterno della tua mente, è giusto continuare a credere comunque nel mondo esterno?

ALTRE MENTI

Vi è un tipo speciale di scetticismo che continua a essere un problema anche se assumi che la tua mente non è la sola cosa che c'è – che il mondo fisico che ti sembra di vedere e sentire intorno a te, incluso il tuo corpo, esiste davvero. È lo scetticismo sulla natura o anche l'esistenza di menti o esperienze diverse dalla tua.

Quanto sai davvero di quello che avviene nella mente di chiunque altro? Chiaramente tu osservi solo il corpo delle altre creature, persone incluse. Vedi quello che fanno, ascolti quello che dicono, e gli altri suoni che producono, e osservi come rispondono al loro ambiente – quali cose li attirano e quali li respingono, cosa mangiano e così via. Puoi anche sezionare le altre creature, e guardare al loro

interno fisico, e forse confrontare la loro anatomia con la tua.

Ma nulla di tutto questo ti darà accesso diretto alle loro esperienze, ai loro pensieri e sentimenti. Le sole esperienze che puoi davvero avere sono le tue: se credi qualcosa sulla vita mentale di altri, è sulla base dell'osservazione della loro costituzione fisica e comportamento.

Per fare un esempio semplice, come sai quando tu e un amico state mangiando un gelato al cioccolato, se per lui ha lo stesso gusto che ha per te? Puoi tentare di assaggiare il suo gelato, ma se ha lo stesso gusto del tuo significa soltanto che ha lo stesso gusto *per te*: non hai sperimentato il gusto che ha *per lui*. Non sembra esservi

alcun modo per confrontare le tue esperienze gustative direttamente.

Naturalmente potresti dire che, siccome siete ambedue esseri umani, e potete distinguere tra gusti di gelato – per esempio potete dire la differenza tra cioccolato e vaniglia a occhi chiusi – è probabile che le vostre esperienze di sapore siano simili. Ma come lo sai? La sola connessione che tu abbia mai osservato tra un tipo di gelato e un sapore è nel tuo caso; quindi, che ragione hai di pensare che correlazioni analoghe valgano per altri esseri umani? Perché non è del tutto coerente con ogni evidenza che il cioccolato abbia per lui lo stesso gusto che per te ha la vaniglia, e viceversa?

La stessa questione potrebbe essere posta relativamente a altri tipi di esperienza. Come sai che le cose rosse non sembrano al tuo amico come le cose gialle sembrano a te? Naturalmente, se gli chiedi com'è una macchina dei pompieri dirà che è rossa come il sangue e non gialla come un dente di leone; ma quello è perché usa la parola “rosso” per il colore che gli sembrano avere sangue e macchine dei pompieri, *quale che sia*. Forse è quello che tu chiami giallo, o quello che chiami blu, o forse è un'esperienza di colore che non hai mai avuto, e non puoi neppure immaginare.

Per negare questo devi fare riferimento all'assunzione secondo cui sapore e esperienze di colore sono uniformemente correlate con certe stimolazioni fisiche degli organi di senso, chiunque le sperimenti. Ma lo scettico direbbe che non hai alcuna prova per quella assunzione, e dato il tipo di assunzione di cui si tratta, non potresti averne alcuna prova. Tutto quello che puoi osservare è la correlazione nel tuo caso.

Di fronte a questo argomento potresti prima di tutto ammettere che vi è in quel caso una certa incertezza. La correlazione tra stimolo e esperienza può non essere esattamente la stessa da una persona all'altra: possono esservi lievi sfumature di differenza tra l'esperienza di colore e sapore che due persone hanno dello stesso tipo di gelato. Di fatto, siccome le persone sono fisicamente differenti l'una dall'altra, questo non sarebbe sorprendente. Ma, si potrebbe dire, la differenza nell'esperienza non può essere troppo radicale, altrimenti non saremmo in grado di parlarne. Per esempio, il gelato di cioccolato non potrebbe avere per il tuo amico il gusto che ha per te un gelato di limone, altrimenti stringerebbe le labbra quando lo mangia.

Ma si noti che questa tesi assume un'altra correlazione tra una persona e l'altra: una correlazione tra esperienza interna e certi tipi di reazione osservabile. E su questo si pone la stessa questione. Hai osservato la connessione tra lo stringere le labbra e il gusto che chiami aspro solo nel tuo caso: come sai che esiste in altre persone? Forse quello che fa stringere le labbra del tuo amico è un'esperienza come quella che hai tu quando mangi farina d'avena.

Se continuiamo abbastanza insistentemente a porci questo tipo di domande, ci sposteremo da uno scetticismo

moderato e innocuo, incerto se il gelato di cioccolato ha esattamente lo stesso gusto per te e per il tuo amico, a uno scetticismo molto più radicale, incerto se vi sia *qualche* somiglianza tra le tue esperienze e le sue. Come sai che quando mette qualcosa in bocca ha anche soltanto un'esperienza del tipo che tu chiameresti un *sapore*? Per quel che ne sai, potrebbe trattarsi di qualcosa che chiameresti un suono – o forse è differente da qualunque cosa tu abbia mai sperimentato, o potresti immaginare. Se continuiamo su questa strada alla fine essa conduce allo scetticismo più radicale su tutto ciò che è relativo a altre menti. Come fai anche a sapere che il tuo amico è cosciente? Come fai a sapere che vi sono *altre menti* oltre alla tua?

Il solo esempio che tu abbia direttamente osservato di una correlazione tra mente, corpo, anatomia, e circostanze fisiche è il tuo. Anche se altre persone e animali non avessero alcuna esperienza, nessuna vita mentale interna di qualche tipo, ma fossero soltanto elaborate macchine biologiche, ti apparirebbero esattamente identiche. Quindi, come fai a sapere che non è così? Come sai che gli esseri intorno a te non sono solo robot privi di mente? Non hai mai visto dentro la loro mente – non potresti – e il loro comportamento fisico potrebbe essere completamente prodotto da cause del tutto fisiche. Forse i tuoi parenti, i tuoi vicini, il tuo gatto e il tuo cane non hanno *alcuna esperienza interna*. Se non ce l'hanno, non c'è neppure qualche modo in cui potresti scoprirla.

Non puoi neppure fare riferimento alla evidenza del loro comportamento, incluso quello che dicono – perché questo assume che in loro il comportamento esterno è connesso con l'esperienza interna come per te; e è proprio quello che non sai.

Considerare la possibilità che nessuna delle persone intorno a te possa essere cosciente produce un sentimento strano. In parte sembra concepibile, e nessuna prova che potresti eventualmente avere può escluderlo decisamente. D'altra parte è qualcosa che non puoi davvero credere possibile: la tua convinzione che vi siano menti in quei corpi, vista dietro quegli occhi, ascolto in quelle orecchie, ecc., è istintiva. Ma se il suo potere viene dall'istinto, è davvero conoscenza? Una volta ammessa la possibilità che la credenza in altre menti sia errata, non hai bisogno di qualcosa di più affidabile per giustificare di dividerla?

Vi è un altro aspetto di questa questione che va in una direzione completamente opposta. Ordinariamente crediamo che gli altri esseri umani siano coscienti, e quasi tutti crediamo che anche gli altri mammiferi e gli uccelli siano coscienti. Ma la gente ha idee diverse sul fatto se siano coscienti pesci, o insetti, vermi, e la medusa. Vi sono ancora più dubbi sul fatto se animali unicellulari come l'ameba e i parameci abbiano esperienze coscienti, sebbene queste creature reagiscano cospicuamente a stimoli di vario tipo. La maggior parte della gente crede che le piante non siano coscienti; e quasi nessuno crede

che le pietre, o i fazzoletti di carta, le automobili, i laghi di montagna e le sigarette siano coscienti. E per fare un altro esempio biologico, la maggior parte di noi direbbe, se ci pensassimo sopra, che le cellule individuali di cui sono composti i nostri corpi non hanno alcuna esperienza cosciente.

Come sappiamo tutte queste cose? Come fai a sapere che quando tagli un ramo non fai male all'albero – solo che non può esprimere il suo dolore perché non si può muovere? (O forse gli *piace* che gli si taglino i rami). Come sai che le cellule muscolari nel tuo cuore non provano dolore o eccitazione quando fai di corsa una rampa di scale? Come sai che un kleenex non prova nulla quando ti ci soffi il naso?

E i computer? Supponiamo che i computer siano sviluppati fino al punto di poter essere usati per controllare robot che dall'esterno sembrano cani, rispondono in modi complicati all'ambiente e si comportano sotto molti aspetti proprio come cani, anche se all'interno sono solo una massa di circuiti e pezzi di silicone. Avremmo qualche modo per sapere se tali macchine sono coscienti?

Questi casi sono l'uno diverso dall'altro, naturalmente. Se una cosa è incapace di movimento non può dare alcuna prova comportamentale di sentimento o percezione. E se non è un organismo naturale è radicalmente differente da noi nella costituzione interna. Ma che ragioni abbiamo per

pensare che le cose che si comportano come noi in una certa misura e hanno una struttura fisica osservabile approssimativamente come la nostra sono capaci di avere esperienze di *qualche* tipo? Forse gli alberi sentono le cose in modo completamente differente dal nostro, ma non abbiamo modo di saperne qualcosa perché non abbiamo modo di scoprire le correlazioni tra esperienza e manifestazioni osservabili o condizioni fisiche nel loro caso. Potremmo scoprire tali correlazioni solo se potessimo osservare insieme le esperienze e le manifestazioni esterne: ma non c'è modo in cui possiamo osservare le esperienze direttamente, tranne che nel nostro caso. E per la stessa ragione non c'è alcun modo in cui potremmo osservare l'assenza di ogni esperienza, e di conseguenza l'assenza di ogni correlazione simile in qualunque altro caso. Non puoi dire che un albero non ha *alcuna* esperienza, guardandoci dentro più di quanto tu possa dire che una pulce *ha* esperienza guardandoci dentro.

Quindi la questione è: cosa puoi veramente sapere sulla vita cosciente in questo mondo oltre al fatto che tu stesso hai una mente cosciente? È possibile vi sia molta meno vita cosciente di quella che assumi (nessuna eccetto la tua), o molta di più (anche in cose che assumi essere incoscienti?).

IL PROBLEMA MENTE-CORPO

Dimentichiamo lo scetticismo, e assumiamo che il mondo fisico esiste, incluso il tuo corpo e il tuo cervello; e mettiamo da parte il nostro scetticismo sulle altre menti. Assumerò che tu sia cosciente se tu assumi che io lo sia. Ora, quale potrebbe essere la relazione tra coscienza e cervello?

Chiunque sa che ciò che accade nella coscienza dipende da ciò che accade al corpo. Se batti il dito del piede ti fa male. Se chiudi gli occhi non puoi vedere cosa ti sta di fronte. Se addenti un pezzo di Droste senti il gusto del cioccolato. Se qualcuno ti colpisce in testa svieni.

L'evidenza mostra che per ogni cosa che accade nella tua mente o coscienza, qualcosa deve accadere nel tuo cervello. (Non sentiresti alcun dolore per il colpo sul dito se i nervi della gamba e della spina dorsale non portassero gli impulsi dal dito al tuo cervello.) Non sappiamo cosa accade nel cervello quando pensi "Mi chiedo se questo pomeriggio avrò il tempo di farmi tagliare i capelli". Ma siamo abbastanza sicuri che succede qualcosa – qualcosa che implica mutamenti chimici e elettrici nei bilioni di cellule nervose di cui è fatto il tuo cervello.

In certi casi sappiamo come il cervello influisce sulla mente e come la mente influisce sul cervello. Sappiamo, per esempio, che la stimolazione di certe cellule cerebrali

vicine alla parte posteriore della testa produce esperienze visive. E sappiamo che quando decidi di prenderti un'altra fetta di dolce certe altre cellule cerebrali mandano impulsi ai muscoli nel tuo braccio. Non conosciamo la maggior parte dei dettagli, ma è chiaro che vi sono relazioni complesse tra quello che accade nella tua mente e i processi fisici che si verificano nel tuo cervello. Fin qui tutto ha a che fare con la scienza, non con la filosofia.

Ma vi è anche una questione filosofica sulla relazione tra mente e corpo, ed è la seguente: la tua mente è qualcosa di diverso dal tuo cervello, sebbene a esso connessa, oppure è il tuo cervello? I tuoi pensieri e sentimenti, le tue percezioni e sensazioni, e i tuoi voleri sono cose che accadono *in aggiunta* a tutti i processi fisici nel tuo cervello, o sono in se stessi parte di quei processi fisici?

Cosa accade, per esempio, quando addenti un pezzo di cioccolato? Il cioccolato si scioglie sulla tua lingua e causa mutamenti chimici nelle tue papille gustative; le papille gustative inviano alcuni impulsi elettrici lungo i nervi che vanno dalla tua lingua al tuo cervello, e quando quegli impulsi raggiungono il cervello vi producono ulteriori mutamenti fisici; infine, *tu senti il gusto del cioccolato*. Che cos'è questo? Potrebbe essere solo un evento fisico in

alcune cellule del tuo cervello, o deve trattarsi di qualcosa di completamente differente?

Se uno scienziato ti togliesse la calotta cranica e guardasse nel tuo cervello mentre stai mangiando il pezzo di cioccolato, tutto quello che vedrebbe è una grigia massa di neuroni. Se usasse strumenti per misurare cosa sta accadendo all'interno, scoprirebbe complicati processi fisici di tipo molto differente. Ma troverebbe il gusto del cioccolato?

È come se non potesse trovarlo nel tuo cervello perché la tua esperienza del gusto del cioccolato è chiusa nella tua mente in un modo che la rende inosservabile da parte di chiunque altro – anche se ti apre la calotta cranica e ti guarda dentro il cervello. Le tue esperienze sono dentro la tua mente con *un tipo di internità* che è differente dal modo in cui il tuo cervello è dentro la tua testa. Qualcun altro può aprire la tua testa e vedere cosa c'è dentro, ma non può aprire la tua mente e guardarci dentro – almeno, non nello stesso modo.

Non è soltanto che il gusto del cioccolato è un sapore e quindi non si può vedere. Supponiamo che uno scienziato fosse abbastanza pazzo da cercare di osservare la tua esperienza del gusto del cioccolato *leccando* il tuo cervello mentre mangi un pezzo di cioccolato. Prima di tutto, il tuo cervello, probabilmente, non avrebbe per lui il gusto del cioccolato. Ma anche se ce l'avesse egli non riuscirebbe a entrare nella tua mente e osservare la tua esperienza di gustare il cioccolato. Scoprirebbe soltanto, e abbastanza ovviamente, che quando gusti del cioccolato il tuo cervello cambia in modo da sapere di cioccolato per altre persone. Lui avrebbe il suo gusto di cioccolato e tu il tuo.

Se quanto accade nella tua esperienza è dentro il tuo cervello in un modo in cui quel che accade nel tuo cervello non lo è, è come se la tua esperienza e altri stati mentali non potessero essere soltanto stati fisici del tuo cervello. Deve esservi di più in te che non il tuo corpo con il suo indaffarato sistema nervoso.

Una possibile conclusione è che deve esservi un'anima, attaccata al tuo corpo in un certo modo, che consente loro di interagire. Se è vero, allora sei fatto di due cose del tutto differenti: un organismo fisico complesso e un'anima che è puramente mentale. (Questa visione è chiamata dualismo, per ovvie ragioni.)

Ma molti pensano che quella nell'anima sia una credenza all'antica e priva di scientificità. Qualsiasi altra cosa nel mondo è fatta di materia fisica – differenti combinazioni degli stessi elementi chimici. Perché noi no? I nostri corpi si sviluppano attraverso un processo fisico complesso dalla singola cellula prodotta dall'unione di sperma e ovulo al momento del concepimento. La materia ordinaria si aggiunge gradualmente in modo che la cellula si trasforma in un bambino con braccia, gambe, occhi, orecchie e un cervello, capace di muoversi, sentire e vedere, e alla fine di parlare e pensare. Alcuni credono che questo sistema fisico complesso sia in se stesso sufficiente a dare origine a una vita mentale. Perché non dovrebbe essere così? In

ogni modo, come può un semplice argomento filosofico mostrare che non è così? La filosofia non può dirci di cosa sono fatti stelle o diamanti, per cui come può dirci di cosa sono o non sono fatte le persone?

La visione secondo cui le persone non sono fatte che di materia fisica, e i loro stati mentali sono stati fisici del loro cervello è chiamata *fisicalismo* (o talvolta *materialismo*). I fisicalisti non hanno una teoria specifica di quale processo nel cervello può essere identificato come l'esperienza del gusto del cioccolato, per esempio. Ma credono che gli stati mentali siano solo stati del cervello, e che non vi è alcuna ragione filosofica di pensare che non possano esserlo. I dettagli saranno scoperti attraverso la scienza.

L'idea è che potremmo scoprire che le esperienze sono davvero processi cerebrali proprio come abbiamo scoperto che altre cose familiari hanno una natura reale che non avremmo potuto congetturare finché non è stata rivelata dalla ricerca scientifica. Per esempio, risulta che i diamanti sono composti di carbonio, lo stesso materiale di cui è fatto il carbone: gli atomi sono solo differentemente disposti. E l'acqua, come tutti sappiamo, è composta di idrogeno e ossigeno, anche se quei due elementi non sono affatto acqua quando presi in se stessi.

Per cui, anche se potrebbe sembrare sorprendente che l'esperienza del gusto del cioccolato non possa essere altro che un complicato evento fisico nel tuo cervello, non sarebbe affatto più strano della quantità di cose che sono state scoperte sulla natura reale di oggetti e processi ordinari. Gli scienziati hanno scoperto che cos'è la luce, come crescono le piante, come si muovono i muscoli – è solo questione di tempo prima che scoprono la natura biologica della mente. Ecco quanto pensano i fisicalisti.

Un dualista replicherebbe che quelle altre cose sono diverse. Quando scopriamo la composizione chimica dell'acqua, per esempio, abbiamo a che fare con qualcosa che è chiaramente là fuori nel mondo fisico – qualcosa che tutti possiamo vedere e toccare. Quando scopriamo che è fatta di atomi di idrogeno e ossigeno scomponiamo soltanto una sostanza fisica esterna in parti fisiche più piccole. È una caratteristica essenziale di questo tipo di analisi che non forniamo una scomposizione chimica del modo in cui l'acqua *ci sembra, di come la sentiamo, del gusto che ha per noi*. Queste cose avvengono nella nostra esperienza interna, non nell'acqua che abbiamo scomposto in atomi. L'analisi fisica o chimica dell'acqua le lascia da parte.

Ma per scoprire che gustare del cioccolato era in effetti solo un processo cerebrale avremmo dovuto analizzare qualcosa di mentale – non una sostanza fisica esternamente osservabile, ma una sensazione gustativa interna – nei termini di parti che sono fisiche. E non c'è modo in cui un ampio numero di eventi fisici nel cervello, per quanto complessi, possano essere le parti di cui è composta una sensazione gustativa. Un tutto fisico può essere analizzato in parti fisiche più piccole, ma un

processo mentale no. Parti fisiche non possono proprio dare luogo a un tutto mentale.

Vi è un'altra possibile visione che è differente sia dal dualismo sia dal fisicalismo. Il dualismo è la visione che tu sei fatto di un corpo più un'anima, e che la tua vita mentale avviene nella tua anima. Il fisicalismo è la visione che la tua vita mentale è fatta di processi fisici nel tuo cervello. Ma un'altra possibilità è che la tua vita mentale avvenga nel tuo cervello, e che tuttavia tutte quelle esperienze, quei sentimenti, pensieri e desideri non siano processi *fisici* nel tuo cervello. Questo vorrebbe dire che la materia grigia di bilioni di cellule nervose nella tua scatola cranica *non è solo un oggetto fisico*. Ha una quantità di proprietà fisiche – si verifica in essa una grande quantità di attività chimica e elettrica – ma vi avvengono anche processi *mentali*.

La visione che il cervello è la sede della coscienza, ma che i suoi stati coscienti non sono solo stati fisici è chiamata teoria del doppio aspetto. La si chiama così perché essa implica che quando addenti un pezzo di cioccolato questo produce nel tuo cervello uno stato o processo con due aspetti: un aspetto fisico che coinvolge vari mutamenti chimici e elettrici, e un aspetto mentale – l'esperienza del sapore del cioccolato. Quando si verifica questo processo uno scienziato che guardi nel tuo cervello sarà in grado di osservare l'aspetto fisico, ma sarai tu stesso, dall'interno, a sperimentare l'aspetto mentale: avrai la sensazione di gustare del cioccolato. Se fosse vero, il tuo stesso cervello avrebbe un interno che non potrebbe essere percepito da un osservatore esterno anche se lo apre in due. Ti darebbe una certa sensazione o gusto il fatto che quel processo si verifici nel tuo cervello.

Potremmo esprimere questa visione dicendo che tu non sei un corpo più un'anima – che sei solo un corpo, ma il tuo corpo, o almeno il tuo cervello, non è solo un sistema fisico. È un oggetto con aspetti fisici e mentali: può essere sezionato, ma ha anche il tipo di interiorità che non può essere svelata tramite dissezione. C'è qualcosa come gustare cioccolato dall'interno perché c'è qualcosa come avere dall'interno il tuo cervello nella condizione che è prodotta quando mangi un pezzo di cioccolato.

I fisicalisti credono che nulla esiste se non il mondo fisico che può essere studiato dalla scienza: il mondo della realtà oggettiva. Ma allora devono trovare posto in qualche modo per sentimenti, desideri, pensieri e esperienze – per te e per me – in un mondo del genere.

Una teoria proposta in difesa del fisicalismo è che la natura mentale dei tuoi stati mentali consiste nelle loro relazioni

con cose che li causano e cose che essi causano. Per esempio, quando ti fai male al dito e senti dolore, il dolore è qualcosa che si verifica nel tuo cervello. Ma la sua dolorosità non è solo la somma delle sue caratteristiche fisiche, e non è neppure qualche misteriosa proprietà non fisica. Piuttosto quello che ne fa un dolore è che si tratta del tipo di stato del tuo cervello di solito provocato da una lesione, e che di solito ti fa urlare e zoppicare e evitare ciò che ha causato la lesione. E questo potrebbe essere uno stato puramente fisico del tuo cervello.

Ma ciò non sembra sufficiente per fare di qualcosa un dolore. È vero che i dolori sono causati da una lesione, e ti fanno urlare e zoppicare. Ma *si sentono* anche in un certo modo, e questo sembra essere qualcosa di diverso da tutte le loro relazioni con cause e effetti, come da tutte le proprietà fisiche che possono avere – se sono di fatto eventi nel tuo cervello. Per quanto mi riguarda, credo che questo aspetto interno del dolore e di altre esperienze coscienti non possa essere adeguatamente analizzato nei termini di qualche sistema di relazioni causali con stimoli fisici e comportamento, per quanto complesso.

Sembrano esservi due tipi di cose del tutto differenti che avvengono nel mondo: le cose che appartengono alla realtà fisica, che molte persone differenti possono osservare dall'esterno, e quelle altre cose che appartengono alla realtà mentale, che ciascuno di noi sperimenta dall'interno nel suo caso. Questo non vale solo per esseri umani: cani, gatti, cavalli e uccelli sembrano essere coscienti, e anche pesci, formiche e scarabei probabilmente lo sono. Chi sa dove ci si ferma?

Non avremo una concezione generale adeguata del mondo finché non potremo spiegare come, quando una quantità di elementi fisici sono messi insieme nel modo giusto, formano non solo un organismo biologico funzionante, ma un essere cosciente. Se la coscienza stessa potesse essere identificata con un certo tipo di stato fisico, si aprirebbe la strada per una teoria fisica unificata di mente e corpo, e quindi, forse, per una teoria fisica unificata dell'universo. Ma le ragioni contro una teoria puramente fisica della coscienza sono abbastanza forti da fare apparire probabile che una teoria fisica di tutta la realtà è impossibile. La scienza fisica ha progredito lasciando la mente fuori da quanto cerca di spiegare, ma può esservi di più nel mondo di quanto la scienza fisica possa comprendere.